

L'IMPATTO DELLE TARIFFE

Dazi e consumi in calo Le Langhe tagliano il vino ma salvano il Barolo

Il Consorzio di tutela riduce del 10% le rese di Nebbiolo e Barbera
I viticoltori preoccupati per le quotazioni delle uve sempre più basse

ROBERTO FIORI
ALBA

Meno bottiglie di Langhe Nebbiolo e Barbera d'Alba da vendere sul mercato, stop a nuovi vigneti, promozione più efficace e ricerca di mercati alternativi agli Stati Uniti, gravati dai dazi e dal minore potere di spesa degli americani. Anche le blasonate Langhe fanno i conti con la crisi globale del vino e provano a rispondere al rischio sempre più concreto di arrivare alla prossima vendemmia con un eccesso di produzione e le cantine ancora mezza piene.

I produttori aderenti al Consorzio di tutela del Barolo, Barbaresco, Alba, Langhe e Dogliani hanno approvato in assemblea una riduzione delle rese di due denominazioni più esposte al pericolo: il Langhe Nebbiolo Doc e la Barbera d'Alba Doc. Per entrambi, è stata decisa a larghissima maggioranza una riduzione del 10% della resa, che per quest'anno scenderà a 90 quintali per ettaro, contro i 100 quintali previsti dai disciplinari. È ammesso un 20% di esubero, ma solo il 5% potrà essere utilizzato per produrre



Sergio Germano
Presidente del Consorzio del Barolo
Ridurre il potenziale produttivo serve a tenere sotto controllo l'offerta



Pietro Oddero
Viticoltore a La Morra
È un messaggio al mercato sulle due denominazioni più in difficoltà

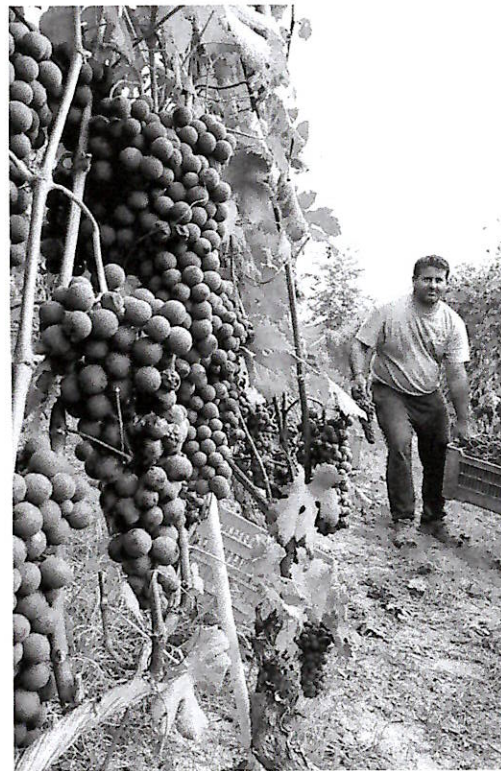
mentata e oggi si aggira intorno ai 10 milioni di bottiglie.

A differenza dei produttori di Montalcino, che per la campagna vendemmiale 2026 hanno confermato una riduzione della resa del Brunello da 80 a 70 quintali, escluso il primo ettaro, nessuna forma di contenimento è stata adottata per il Nebbiolo da Barolo e Barbare-

SCO, le due denominazioni di punta dell'Albese, che hanno mantenuto gli 80 quintali previsti dai disciplinari. «Non è stata avanzata alcuna richiesta in merito - dice Germano -. Continueremo a monitorare con attenzione il mercato, consapevoli delle difficoltà ma anche del potenziale e delle qualità uniche dei nostri vini».

Secondo le rilevazioni dell'ente camerale cuneese, il prezzo del Barolo Doc annata 2022 sfuocò oscilla tra i 6,4 e i 6,8 euro al litro, una delle quotazioni più basse registrate negli ultimi anni. «Avremmo potuto esprimere una posizione più coraggiosa, così come è stato fatto a Montalcino - dice Pietro Oddero, titolare con la famiglia di una delle più antiche cantine di La Morra -. Le Langhe sono terre costose per natura e non dovremmo avere timore di attuare misure di contenimento per salvaguardare il loro valore, facendo leva sulle rese e su un blocco reale dei nuovi impianti». Ma aggiunge: «L'assemblea dei soci è stata comunque un bel segnale di compattezza lanciato dai produttori albesi, che hanno votato in modo coeso, pur con qualche legittimo dissenso. Abbiamo inviato un messaggio al mercato sulle due denominazioni maggiormente in difficoltà e avremmo potuto fare altrettanto anche con il Nebbiolo d'Alba».

Tra i viticoltori non mancano le preoccupazioni sulle quotazioni che potranno ottenere le uve, sempre più vicine ai



A Monforte d'Alba Una vendemmia di uve Nebbiolo da Barolo in provincia di Cuneo

prezzi di costo. «Stiamo attraversando un periodo complicato, ma non drammatico: il sistema Langhe sta dimostrando di saper reggere le difficoltà attuali» dice Roberto Sarotto, produttore con sede a Neviglie e membro del comitato di presidenza del Consorzio di tutela. «Per la tenuta del sistema economico, io mi auguro che ci sia

un incremento dei prezzi dell'uva, ma non si può non tenere conto del prezzo del vino che attualmente viene venduto sul mercato. Credo che le scelte fatte dai soci siano equilibrate».

Germano invita a guardare positivo: «Il calo dei consumi è generale, non riguarda solo il vino. E all'interno del nostro settore ci sono differenze enor-

Soffrono le bottiglie di fascia medio-bassa con la qualità si riesce a fare la differenza

vino da tavola, mentre il resto dovrà essere obbligatoriamente destinato ad altri usi come succhi di frutta o distillazione.

«Abbiamo ottenuto quasi l'unità, la compagine sociale si è espressa con una visione chiara e coerente - è il commento del presidente del Consorzio, Sergio Germano -. In questo scenario, attuare una riduzione del potenziale produttivo è una misura utile per tenere sotto controllo l'offerta, senza interventi drastici. Non avrà effetti positivi nell'immediato, ma è un utile segnale di responsabilità da parte di noi produttori. Inoltre, si inserisce in un programma più ampio di gestione avviato in questi anni e che passa anche attraverso il controllo degli ettari vitati e la promozione». Il Langhe Nebbiolo Doc negli ultimi tempi è cresciuto notevolmente, fino a superare gli 11 milioni di bottiglie prodotte. Già l'anno scorso il Consorzio aveva stabilito il blocco dei nuovi impianti, concedendo la possibilità di ristrutturazione dei vigneti esistenti per un massimo di 70 ettari all'anno. Anche per la Barbera d'Alba la produzione è au-

La realtà dei numeri dietro le dichiarazioni del governo: due miliardi di euro rispetto al 2025

L'ANALISI

VERONICA DEROMANIS*

«Ancora dati positivi per l'export italiano verso i Paesi extra Unione europea», ha dichiarato di recente il Ministro degli Esteri Antonio Tajani. «A maggio», ha spiegato, «l'export ha toccato 27,8 miliardi di euro, in aumento del 6,3 per cento su base annua e dello 0,4 per cento rispetto ad aprile». Per poi concludere «il Governo è al fianco di chi produce, esporta e crea posti di lavoro».

Il ministro ha certamente ragione: i dati sono positivi, ma incompleti. E il rischio, in questi casi, è quello di trasmettere una rappresentazione parziale - e dunque fuorviante - della realtà. Per comprenderne davvero la portata, soprattutto in un'economia di trasformazione come quella italiana, è necessario osservare il quadro nel suo insieme, includendo anche la dinamica delle importazioni. A maggio sono state pari a

23,9 miliardi con un incremento del 15,4 per cento su base annua e del 3,4 su base congiunturale.

Si registra, dunque, un saldo commerciale verso i Paesi non europei pari a 3,8 miliardi: un miliardo in meno rispetto ad aprile e quattro in meno rispetto a maggio 2025. In sostanza, i dati mostrano un progressivo indebolimento. Le ragioni sono molteplici, ma tra queste pesa senza dubbio l'impatto delle misure adottate dall'amministrazione statunitense. Basta infatti disaggregare i dati per area geografica per cogliere quanto le nuove barriere commerciali introdotte da Trump stiano incidendo sul nostro commercio estero.

Il surplus commerciale (la differenza tra quanto l'Italia vende all'estero e quanto compra, ndr) verso



In declino Nel 2025 l'avvio dei dazi tariffari statunitensi voluti dall'amministrazione Trump ha rivoluzionato il commercio

gli Stati Uniti è stato pari a 2,2 miliardi di euro nel mese di maggio, vale a dire circa due miliardi in meno rispetto allo stesso mese del 2025. Una dinamica che, peraltro, non è episodica ma si trascina ormai da mesi. Se si allarga lo sguardo al periodo gennaio-mag-

Il protezionismo si abbatte sull'export Giù le vendite italiane negli Stati Uniti

15,2
I miliardi di euro di saldo commerciale fra Italia e Usa nel maggio 2026

gio 2026 - gli ultimi dati disponibili - il saldo con l'economia statunitense scende a 15,2 miliardi, contro i 17,5 miliardi registrati nello stesso periodo dell'anno precedente.

Si potrebbe obiettare che gli scambi internazionali si stiano semplicemente riorganizzati lungo direttrici diverse. Del resto, il commercio assomiglia all'acqua di un fiume: quando incontra un nuovo ostacolo - in questo caso un dazio - tende a trovare un altro percorso.

Occorre, quindi, esaminare i dati complessivi. Tra gennaio e maggio 2026 il saldo commerciale con i Paesi extra-Ue è stato pari a 21,4 miliardi di euro, in aumento di circa 3 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2025. Un risultato che segnala come, almeno in parte, i flussi commer-